

JOB 24

Occupazione. Da affrontare in 400 contratti nazionali i nodi su qualifiche, formazione e inquadramento

Apprendistato ad ostacoli

Le scadenze per Regioni e parti sociali: riforma da attuare entro il 24 aprile

Claudio Tucci
Lisa Rustico
ROMA

■ Regolamentazione dei profili formativi. Definizione degli standard professionali per la verifica dei percorsi in apprendistato professionalizzante e di ricerca. E ancora: contratti nazionali o accordi interconfederali per definire la disciplina comune a tutte e tre le tipologie d'apprendistato, appena introdotte dal Testo Unico Sacconi, entrato in vigore lo scorso 25 ottobre.

Sono solo alcuni dei tasselli che ancora mancano per il decollo definitivo dei nuovi contratti per apprendisti. Riformati dal precedente Esecutivo, ma su cui l'attuale Governo (almeno apertamente) non ha ancora preso una posizione chiara. Da un lato, nella manovra Monti, è stato previsto un finanziamento, per il 2012-2015, per favorire l'occupazione giovanile e femminile, di 200 milioni di euro (per il 2012) e 300 milioni per anni 2013-2015 (che probabilmente andranno anche all'apprendistato). Ma dall'altro il ministro del Welfare, **Elsa Fornero**, ha più volte rilanciato, nell'ottica di un riordino complessivo del mercato del lavoro, il cosiddetto "contratto unico". Un contratto, cioè, che, nelle intenzioni del ministro, parta da una retribuzione più bassa, in vista del necessario sviluppo professionale del lavoratore. Che salga poi in base alla produttività e riesca a includere tutti i lavoratori che oggi entrano nel mercato del lavoro senza un "vero contratto". Tutte caratteristiche, a dire il vero, che già possiede il contratto di apprendistato. Un istituto che, a differenza del contratto unico, garantisce ai giovani una formazione professionale e l'occasione di imparare un mestiere. Ma che nonostante l'entrata in vigore del Te-

sto Unico, è ancora alle prese con i necessari provvedimenti attuativi. Alcuni sono arrivati, come il recepimento delle attuali norme sugli apprendisti nel nuovo contratto per i dipendenti degli studi professionali. E l'intesa siglata il 14 dicembre scorso nel settore del commercio (dove l'80% degli apprendisti viene assunto, ricorda Confcommercio) per individuare una disciplina transitoria in materia di apprendistato professionalizzante. A cui si aggiunge, poi, l'impegno a uniformare la disciplina contrattuale nazionale e le possibili diverse regolamentazioni legislative regionali, alla scadenza del regime transitorio. Manca invece ancora all'appello il decreto interministeriale che dovrà far sbarcare l'apprendistato nella pubblica amministrazione (si tratterebbe di una novità assoluta).

Il tempo, certo, non manca. Bisognerà provvedere entro il 24 aprile prossimo. «Ma la partenza non è stata delle migliori», sottolinea Gianfranco Simoncini, assessore al lavoro della Regione Toscana, e coordinatore degli assessori regionali al lavoro. «Abbiamo chiesto al ministro **Fornero** una convocazione urgente, che, a un mese e mezzo dal suo insediamento, ancora non è arrivata». Sul tavolo, ha spiegato Simoncini, «c'è il nodo della disciplina da applicare all'apprendistato professionalizzante, se i contratti in essere non vengono rinnovati entro il 24 aprile, e l'accordo quadro per il completamento dei profili formativi per quanto riguarda l'apprendistato di primo livello. In cantiere c'è già una bozza, ma vorremmo un confronto con il **ministro del Lavoro** per arrivare alla Conferenza Stato-Regioni con un progetto condiviso».

A chiedere un'accelerazione

al Governo è anche il sindacato. Per il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, bisognerà impegnarsi a fondo pure per assorbire le nuove regole sugli apprendisti negli oltre 400 contratti collettivi di lavoro: «Qui ci sono almeno tre punti particolarmente critici - ha sottolineato - che vanno dall'individuazione delle qualifiche, alla durata della formazione professionale, all'inquadramento dell'apprendista, dove bisognerà cioè scegliere tra il sottoinquadramento o la percentualizzazione del salario».

Certo è che i buoni propositi dovranno rapidamente tradursi in azioni concrete, sia da parte delle Regioni che delle parti sociali. Augurandosi che non si dimentichi la vera natura del contratto di apprendistato, quale strumento per la formazione dei giovani e il loro inserimento qualificato nel mercato del lavoro.

Non sappiamo se questa - ennesima, ma stavolta radicale - riforma ci avvicinerà alle esperienze dei Paesi dove l'apprendistato è da tempo a regime e forma con successo generazioni di professionisti, come la Germania o la Svizzera (si veda articolo a fianco). Ma anche la Francia e la Spagna, che negli ultimi mesi hanno riformato l'apprendistato, investendo, per i giovani, nella formazione in alternanza. Un concetto che da noi fatica a mettere radici. Mentre ci si impegna, piuttosto, ad architettare formule alternative (come il contratto unico), senza che queste prevedano la componente formativa dell'apprendistato. Allora, forse, sarebbe meglio iniziare a guardare, con attenzione, alle ricette già esistenti nel nostro ordinamento. E lavorare per il loro successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

